

nuovi sistemi di direzione economica; controversa, perchè la politica economica nazionalsocialista ha dato luogo ai giudizi più disparati da parte dei numerosi critici che di essa si sono occupati. Si sa che mentre taluni si attendevano da un momento all'altro il crollo dell'intero edificio economico, il cui enorme sviluppo poggiava su fondamenti ritenuti artificiali ed instabili, altri invece non esitavano a parlare di un vero miracolo finanziario e si industriavano di ricercare la mente magica e la mano eccezionale che il miracolo andavano attuando.

La straordinaria difficoltà del compito non ha atterrito il Davin, cui la solida preparazione nelle discipline economiche e soprattutto la padronanza del metodo di ricerca hanno consentito di orientarsi fra la complessità dei fatti e la varietà delle opinioni, di superare l'ostacolo della mancanza di taluni dati statistici, che fossero attendibili, di formarsi una idea personale intorno alla complessa ed ardua questione.

Gli obiettivi della politica economica nazionalsocialista sono esattamente sintetizzati dal Davin nell'autonomia finanziaria del Reich, vale a dire nello sforzo di rendere l'economia tedesca quanto più possibile indipendente dalla congiuntura mondiale (autonome Konjunkturpolitik, secondo l'espressione di qualche studioso germanico), e quindi nella tendenza al finanziamento autonomo dell'economia. (Di qui il titolo dell'opera: *L'autofinancement de l'économie allemande*: riguardo al quale mi permetto di osservare che esso può dar luogo a prima vista ad un equivoco circa il contenuto del volume, perchè la parola « autofinancement », — il nostro « autofinanziamento », la « Selbstfinanzierung » dei tedeschi — serve ormai nel linguaggio scientifico a denotare un fenomeno diverso da quello che l'opera si propone di illustrare, e cioè serve ad indicare la pratica dell'impresa ad investire direttamente utili non distribuiti. Ad essa del resto l'A. stesso ha dedicato un paragrafo assai interes-

sante (pagg. 244-248), che si intitola appunto « autofinancement »).

Quanto ai mezzi adoperati, l'A. espone con chiarezza e perspicacia sia i mutamenti strutturali dell'organismo finanziario e bancario, sia i nuovi organi creati per l'attuazione dei due piani quadriennali, sia gli strumenti originali e singolari (buoni d'imposta, ecc.) escogitati dagli organi responsabili della politica economica nazionalsocialista. Vanno qui segnalati — per l'affinità con le discussioni che attualmente si svolgono in Italia intorno a ciò che è definito il « circuito dei capitali » — le pagine dirette ad illustrare come in Germania le imposte e l'emissione di prestiti pubblici abbiano servito ad assorbire l'eccedenza del potere d'acquisto, rispetto ai beni consumabili, provocata dalla espansione del credito.

Con la necessaria obiettività l'A. procede nel valutare i risultati conseguiti dal sistema di politica economica nazionalsocialista, insistendo opportunamente sulla distinzione dei vari periodi a cui si fa riferimento. Indubbiamente il sopravvenire della guerra e la previsione di essa, di cui è traccia anche nei provvedimenti dell'epoca precedente all'agosto del 1939, non consentono per ora un giudizio definitivo.

Comunque, il problema fondamentale in questa materia resta quello indicato dal Prof. Harsin alla fine della prefazione: definire esattamente il concetto di « progresso economico ».

L'opera del Davin, che prende degnamente il suo posto nella « Bibliothèque de l'École Supérieure de Sciences Commerciales et Économiques de l'Université de Liège », avrà indubbiamente anche da noi molti lettori ed è augurabile abbia anche qualche imitatore. Mentre non difettano in Italia saggi parziali su questo o quell'aspetto dell'economia nazionalsocialista, manca ancora un'opera organica, di ampio respiro, che di quella economia ci presenti le linee essenziali.

Milano, Università catt. s. Cuore.

F. VITO

FINANZA

P. TERRANOVA, *Il reddito e gli accertamenti « una tantum »*, un vol. di pagg. 544, Milano, Soc. An. « La Stampa commerciale », 1940.

Il Terranova, autore già noto per vari lavori pregevoli, presenta con questo volume un'opera poderosa che investe tutta quanta la materia del reddito e della sua imposizione, ed ha importanza, non soltanto pratica, ma anche profondamente teorica; perciò interessa da vicino questa Rivista di scienze sociali.

Dal titolo parrebbe quasi che l'opera si riferisca principalmente agli accertamenti « una tantum »; ma invece chi ben riflette deve riconoscere che tali accertamenti non si possono neppure pensare senza l'esatta nozione del red-

dito continuativo, essendo sostanzialmente una derivazione da esso, per antitesi; difatti frequenti sono i rapporti fra i due tipi di reddito e insistente il pericolo della duplicazione, alla quale l'A. dedica appunto un'apposita sezione del suo libro. Perciò, con quella che i vecchi giuristi avrebbero chiamata *elegantia*, egli fa una completa trattazione del reddito e della sua natura continuativa, per giungere alla situazione speciale dell'« una tantum ».

Giustamente l'A. avverte nell'Introduzione la faciloneria colla quale volgo e dotti parlano di reddito senza punto curarsi di definirlo e neppure di averne una chiara nozione, mentre invece la precisione proprio in questa materia è di capitale importanza, non solo nell'intento tributario, ma anche per l'economia e

per il diritto. Egli avverte la necessità di staccarsi dal semplice « common Sense » per assergere ad una vera teoria del reddito che trovi le sue ragioni, essenziali nell'ordine politico ed etico.

Nel primo libro che s'intitola « Il reddito nella dottrina economica e finanziaria » (pagg. 23-117), passate in rassegna critica le principali teoriche sul concetto di reddito, rileva l'importanza capitale del *reddito prodotto* e pone i requisiti di questo che consistono nell'essere ricchezza nuova e nell'aver possibilità di ritorno: il primo emerge dall'indagine storica e dall'intendimento pratico e corrisponde alla realtà del fenomeno economico nel quale si produce il reddito; il secondo requisito deriva dal rapporto d'interdipendenza tra reddito e cespite produttivo. Indi l'A. passa a determinare il criterio informativo della ripartizione dei tributi e illustra quello dell'eguaglianza di sacrificio come sacrificio di godimento proporzionale, dal quale sorge il diritto d'imposizione per lo Stato.

Nel capitolo IV l'A. esamina l'efficacia delle varie forme di reddito nella ripartizione del carico tributario, deducendo alcune regole fondamentali: esenzione del minimo necessario all'esistenza, necessità dell'aliquota progressiva, limite di questa con ritorno del criterio proporzionale, detrazione dal reddito imponibile dei carichi di famiglia con aliquote variabili, concludendo che il problema della ripartizione del carico tributario non ammette una soluzione rigida ed unicista; il criterio del reddito prodotto è quello preferito dalle legislazioni positive; concorrono per altro anche diversi criteri, onde l'imposta sul reddito consumato, quella sul reddito entrata, ecc.

Dal principio etico dominante, cioè dall'eguaglianza di sacrificio intesa come sacrificio di godimento proporzionale, deriva per gli Stati moderni la tendenza:

- 1) ad alleggerire la pressione del reddito prodotto con maggiore rispetto della ricchezza risparmiata;
- 2) ad inasprire l'imposizione indiretta per i consumi meno necessari all'esistenza umana;
- 3) a riferire la capacità contributiva alle persone fisiche;
- 4) ad orientare la stessa imposizione diretta con carattere integrativo, correttivo e personale, verso il reddito consumato.

Se il XIX si può considerare il secolo delle imposte reali, il secolo nuovo tende verso l'imposta personale e progressiva, anche se le vecchie imposte normali, per esigenze tecniche di procedura e per i bisogni fiscali di bilancio, debbono ancora rimanere; ma la tendenza è il prodotto logico della giustizia distributiva ispirata dal principio etico del sacrificio uguale.

E così chiude il libro primo, parte generale: in essa, per quanto sobria, l'A. ha dato alla materia una sistemazione teorica completa, assergendo a principi superiori d'ordine politico ed etico, nei quali soltanto egli trova il

fondamento e la ragione dell'imposizione tributaria e del vero concetto di reddito, pur tenendosi in logica ed efficace connessione colla ragione speciale della materia e con le necessità pratiche. È questo un titolo particolare di merito dell'opera che stiamo esaminando.

Prosegue l'A. alla Parte speciale: « Il reddito nel sistema tributario italiano »: in una I Sezione tratta delle varie forme di reddito e di accertamento; nella II del reddito negli accertamenti « una tantum »; nella III della duplicazione nell'imposta di R. M.; nella IV delle forme patologiche di reddito nell'imposta di R. M. italiana. È questa la parte che ha la maggiore importanza pratica, entrando nel vivo delle molteplici questioni che riguardano gli accertamenti. Ancor qui il lavoro è condotto con sistemazione teorica non comune in tema tributario. L'A. esamina anzitutto il concetto di reddito nella legge italiana, trovando che i caratteri di esso vanno ricercati nella dottrina classica, aggiornata in rapporto alle esigenze della vita economica moderna; e conclude che « per assoggettare un reddito all'imposta di ricchezza mobile italiana occorre: a) che si tratti di ricchezza novella o ritenuta giuridicamente come tale; b) che questa ricchezza presenti possibilità di ritorno, cioè resti legata con rapporti d'interdipendenza ad un cespite economico o giuridico; c) che la stessa entità economica si presenti come grandezza bene definita, cioè acquisita al patrimonio del reddituario per un atto amministrativo o per un fatto di gestione (pag. 147). Nel capitolo II l'A. passa in rassegna le varie forme di reddito e la classificazione dell'art. 54 del T. U. 1877, rilevando anche pregiudizi su tale argomento; nel III esamina la natura e la funzione dell'accertamento, nonché le varie forme di questo; nel IV precisa il reddito analitico, cioè il passaggio dal reddito lordo a quello imponibile; nel V tratta del reddito induttivo quale si trova nell'ordinamento tributario moderno e della collaborazione degli organi sindacali posta dal R. D. L. 7 agosto 1936, la quale costituisce novità del regime vigente in Italia e permette di superare le difficoltà disperanti dell'accertamento individuale con lo stabilire elementi obbiettivi e generali di apprezzamento.

Nella Sezione seconda l'A. entra nel tema proprio del suo trattato, la tassazione « una tantum »; dimostra per quali fenomeni sorge la necessità della tassazione isolata, ne dà la ragione e determina i vari casi, considerando poi questi in capitoli distinti: — i compensi professionali d'eccezione, — le forniture ed appalti, — gli avviamenti, — la speculazione d'immobili e titoli, — la fusione di società commerciali, la liquidazione di queste; infine l'A. esamina l'accertamento « una tantum » nell'imposta complementare.

Ho già accennato il contenuto delle Sezioni III e IV; in quest'ultima, discorrendo delle forme patologiche, tratta dei redditi apparenti e nominali, dei pseudo-redditi, degli incrementi patrimoniali, dell'intento speculativo o di lucro, dei redditi potenziali. È tutta questa una

materia scottante, che ha dato luogo a non poche questioni; rimandiamo chi vi ha interesse alla lettura di quei capitoli che troverà preziosi. Tutta l'opera è dominata da un forte pensiero teorico che con logica impeccabile la regge dalla prima all'ultima parola; mentre la

consumata esperienza dell'A. gli consente di osservare ognora criteri pratici, che sono utili ed equi.

Milano.

L. BELLINI

GEOGRAFIA ECONOMICA

U. TOSCHI, *La teoria economica della localizzazione delle industrie secondo Alfredo Weber*, un vol. di pagg. 110, Bari, Annali di Statistica della R. Università « B. Mussolini », 1941.

L'opera *Ueber den Standort der Industrien* che Alfredo Weber pubblicò a Tübingen nel 1909, e che fu poi ristampata nel 1922, rimase in Italia per molto tempo sconosciuta, ad eccezione di un limitatissimo numero di scienziati, sia economisti che geografi. Il testo tedesco non si prestava a facile lettura per ragioni stilistiche e di lingua (il Toschi dà rilievo a queste difficoltà al § 4, pag. 11) e d'altra parte alcuni dei concetti espressi potevano lasciare dubbiosi sia gli economisti che i geografi.

Una prima, per quanto breve esposizione della teoria economica del Weber la ricordo nell'opera di Francesco Mauro: « La localizzazione degli impianti industriali ».

È significativo che oggi l'esposizione — e, si badi bene, esposizione critica — dell'opera del Weber venga da un eminente geografo: Umberto Toschi. Gli studi geografici sulla localizzazione delle industrie, che hanno avuto recente diffusione da noi, non potranno che avvantaggiarsi di molto in seguito a questa sua esposizione efficace, sicura, completa e soprattutto vagliata con saggezza squisitamente italiana.

Questo esame equilibrato di un geografo italiano ad un'opera di un economista tedesco, il quale tratta da economista un argomento da geografo, è ciò che, a mio parere, dà maggior pregio alla pubblicazione.

Sembra che il pensiero del Weber, sfron-

dato dalle minuzie, dalle rappresentazioni e dimostrazioni matematiche, acquisti, nello scritto del Toschi, nuovo vigore; innegabilmente sotto certi aspetti lo direi anche suggestivo: lo scienziato tedesco si propone di osservare come gli elementi economici-puri agiscano nella determinazione del luogo dell'industria supponendo che il fenomeno si determini in perfetto isolamento.

Si riconosce anzitutto un orientamento in funzione dei trasporti, un orientamento per lavoro e la tendenza all'agglomeramento; dal gioco dei tre elementi si ottiene una rappresentazione d'insieme di tutto il processo di localizzazione dell'industria, nel caso però che siano dati i luoghi (cioè la fonte dei materiali che entrano nel processo produttivo, il centro di consumo, quello di lavoro) e ridotti ad espressioni puntiformi.

A questi presupposti ai quali un geografo non può a meno di accostarsi con difficoltà, il Toschi contrappone assai bene che « i luoghi nella realtà, non sono dati, ma sono divenuti e divengono » (pag. 9) e che « se al geografo riesce ostico dover ammettere come punti i luoghi dei materiali e del consumo, ancor più questo appare nel caso dei « luoghi di lavoro » (pag. 41) specialmente in un regime economico sociale come quello nostrano, coi suoi contratti collettivi, nazionali, ecc.

Ma quella di Weber è una teoria economica pura e come tale deve essere accettata; tuttavia essa sarà « base preziosa di riferimento e argomento » a chi vorrà affrontare la ricerca empirica.

Milano, Università catt. s. Cuore.

R. PRACCHI

DOTTRINE E PROBLEMI SOCIALI

G. CERIANI, *Giustizia e carità nella città di Dio*, un vol. di pagg. 110, Como, Cavalleri, 1941.

Con la scarsità di carta il miglior servizio che si possa rendere al lettore in cerca di libri meritevoli di considerazione è quello di riprodurgli i sommari; quello del libro del Ceriani è il seguente: I - Dalla giustizia naturale alla soprannaturale; II - La nuova giustizia; III - La giustizia nuova nella città cristiana; IV - La virtù della giustizia nella sintesi teologica; V - La nuova giustizia e i problemi della nostra età; VI - L'ordine nuovo; VII - Conclusione: il cattolico di fronte alla guerra. Dopo di che per gl'indecisi, che atten-

dono dal recensore un giudizio che metta fine alle loro incertezze, basterà aggiungere che il volume non solo merita di essere letto, ma deve esserlo specie da coloro i quali si domandano che cosa il Cristo è nella società contemporanea e che cosa il cattolico in essa deve essere, secondo la sua vocazione.

I problemi teologici sono per il Ceriani problemi di vita e di ordine, ed è necessario che lo divengano per tutti gli uomini: ecco il motivo per cui questo libro deve essere letto e meditato.

Milano, Università catt. s. Cuore.

A. FANFANI